

Lettera a Gianmauro

di Giulio Antonacci

Voglia di scappare e rispetto delle regole

Caro Gianmauro, un intellettuale francese disse che i giovani devono avere piedi leggeri, piedi che li portano verso tutte le contrade del mondo: a conoscere, imparare le lingue, a incontrare altre culture e altri stili di vita. Ma c'è un altro intellettuale, questo italiano, Marcello Veneziani che aggiunge che non sarebbe male che i ragazzi avessero anche ali tornanti, come nel calcio un tempo definivamo quegli attaccanti di fascia che si facevano il campo avanti e indietro. Veneziani completa il pensiero dell'intellettuale francese: andate pure, cari giovani, ma tornate ad arricchire casa vostra, dopo esservi arricchiti di quel che avete visto, incontrato e apprezzato. Ti scrivo questo, caro amico, per continuare il discorso della scuola (che non piace) e della voglia di andare (scappare?) all'estero. Papà, voglio andare in... Sta diventando una richiesta sempre più frequente dei ragazzi ai genitori. Succedeva una volta quasi solo al sud, ora succede anche da noi, nel nord una volta ricco e opulento. Papà lasciami andare... E va, figlio mio. Si vuole andare fuori. Tutti vogliono andare fuori. Ma cosa c'è all'origine di questa "voglia"? Soprattutto il fatto che questo nostro tempo permette ai nostri ragazzi di avere mezzi e opportunità senza pari in nessuna altra epoca. Tranne che per il bene principale: il lavoro. Così Giovanni, 19 anni, inforca una valigetta e corre via dalle infelicità del suo ambito per correre verso altre, sognate, felicità. "All'estero si studia meglio", è il ritornello. La nostra scuola ci deprime e non ci prepara a una vita serena e con un reddito sicuro. Si pensa, insomma, che fuori dall'Italia esista una formazione migliore che ti prepara ad un lavoro sicuro. Il più delle volte, però, i nostri ragazzi dimenticano che una formazione migliore significa impegnarsi per una eccellenza personale che per la maggioranza dei casi non c'è prima e non ci sarà neanche dopo. Non vanno via solo quelli che si maturano con il 100. E non tutti prenderanno dopo lauree con il 110 e lode. Fino al punto di tradurre lo studiare fuori in un sacrificio economico per le famiglie. Che non sempre possono. Anzi, in genere non possono. Con un investimento sui ragazzi molto più alto del profitto dei ragazzi. Ed ecco allora la domanda: perché andare a studiare fuori? Non è detto che chi non prepara la valigia sarà poi tanto peggio di chi un giorno l'ha portata via sulle strade dell'addio. Allora la fuga rischia di camuffare la propria mediocrità, scaricandola sulla scuola, gli insegnanti, le famiglie. La mediocrità, caro amico mio, è mediocrità. E in questo modo andar via può diventare una moda. Una diserzione.

C'è un problema, poi, caro Gianmauro, che sta scuotendo il mondo politico ed economico italiano, veneto e vicentino. Dopo l'Expo di Milano, che vede coinvolto il vicentino Enrico Maltauro, ecco il terremoto del Mose. Nomi conosciuti, gente potente (e spesso strafottente) e, pare, affamata di soldi. Gente che ha fatto il bello e il cattivo tempo. I fari della procura di Venezia sono puntati anche contro l'ex governatore Giancarlo Galan e l'eurodeputata Lia Sartori. La corruzione dilaga. Ne parlò l'ex procuratore di Vicenza Nelson Salvarani già nel 2009, a un convegno promosso da Vicenza Riformista ma disertato da istituzioni importanti. In quel convegno venne fatto il quadro della corruzione nelle sue sfaccettature e addentellati dalla pubblica amministrazione al mercato. Con gravi conseguenze sulla società e, appunto, sul mercato che vanno dall'inefficienza delle istituzioni, all'aggravio dei costi pubblici, alle distorsioni sul mercato, ai costi della politica fuori controllo. Un comportamento di assoluta gravità non punito gravemente tenendo conto della sfiducia che genera. E' un accordo dove l'interesse pubblico viene sacrificato all'interesse privato; in altre parole dove l'istituzione si vende al privato e il privato può piegarla a proprio vantaggio.

Per non parlare degli effetti dannosi al bilancio dello Stato con aumento dei costi delle opere che gonfiano la spesa pubblica. Quel giorno il ragionamento di Salvarani si soffermò sul fatto che negli ultimi anni la politica "non ha dato molto aiuto agli organi di controllo. E che finché ci sarà l'intreccio tra politica collusa ed economia non ci sarà speranza". Altro che sud. Il richiamo al nord, disse Salvarani, è di strettissima attualità: "C'è infiltrazione nell'economia: quando si possono occultare fondi nei ricavi che non vengono contabilizzati nei bilanci ufficiali e li si usa per corrompere o acquistare beni riciclando denaro arrivato con l'evasione". E sul conflitto tra i poteri: "Vedo purtroppo - sottolineò il Procuratore che da lì a qualche mese sarebbe andato via - solo una conflittualità tra istituzioni che dovrebbero avere gli stessi fini. O si torna ad un equilibrio delle istituzioni con controlli veri ed efficaci, oppure la decomposizione dell'assetto democratico è dietro l'angolo". Fu buon profeta, Salvarani. Che conclude con un richiamo: al centro ci deve essere sempre il rispetto delle regole. Già, il rispetto delle regole. Sono d'accordo con Matteo Renzi quando dice - a proposito del Mose - che "bisogna smetterla di dire che ci sono i ladri perché non ci sono le regole: la gente che ruba va mandata a casa. Il problema delle tangenti non sta nelle regole ma nei ladri. Un politico indagato per corruzione fosse per me lo indagherai per alto tradimento. Il problema della corruzione non sono le regole che non ci sono ma quelle che non si rispettano".

Tuo Giulio

Il pagellone

Partita la rassegna mondiale in Brasile
Gli azzurri domani in campoItalia, ci siamo!
Lo stile-Milan perduto
e la lezione del ChievoNello scudetto Primavera dei veronesi
ci sono anche tracce vicentine
Con Serradimigni nostalgie e tristezza

Mondiali, ci siamo. E' finita l'attesa trascorsa tra paure, dubbi e ritardi figli di un'organizzazione spesso approssimativa e lacunosa (ma noi italiani, con quello che sta succedendo a Milano per l'Expo, dobbiamo essere gli ultimi a parlare, a lamentarci o, peggio, a dettare le regole). Ieri sera c'è stato il battesimo con i padroni di casa del Brasile, domani tocca all'Italia. E la vigilia degli azzurri se n'è andata nel segno della continuità con le precedenti spedizioni, fortunate o meno che siano state. Certo che Cesare Prandelli (foto) s'è portato al seguito non pochi dubbi sui giocatori cui affidare le chiavi del gioco e le strategie offensive. Tra i pochi punti fermi c'era sicuramente Balotelli, che però sta alle prese con una serie di tormenti (anche amorosi: e ti pareva!) mentre alle sue spalle c'è un Ciro tutt'altro che... Immobile che si candida come nuovo bomber. Poi i test, facili o meno facili che fossero, hanno ulteriormente intorpidito le acque, sembra che l'Italia sappia soltanto pareggiare, nemmeno col modesto Lussemburgo è riuscita a riassaporare la gioia dei tre punti, ma probabilmente è meglio così. Chissà, magari Prandelli ed i suoi prodi hanno scelto di attendere la sfida con l'Inghilterra per rompere il ghiaccio, perché quello con la Fluminense è stato soltanto un allenamento. Nell'attesa, l'augurio di un eccellente spettacolo. E i voti? Ecco l'8 per una manifestazione sempre carica di un fascino speciale mentre per l'Italia è giusto (e meglio) che al momento il giudizio resti sospeso.



C'era una volta lo stile-Juve o, meglio, il cosiddetto stile-Juve. Consisteva in una serie di comportamenti per i quali la Vecchia Signora puntava a distinguersi, per classe, dentro e fuori dal campo. Così dettavano le regole di casa Agnelli, così i vertici del club bianconero pretendevano che i loro tesserati tenessero sempre a mente le regole del bon ton e di un determinato stile. Che poi, soprattutto negli ultimi tempi, non sempre si riuscisse a star dietro ai proclami, perché anche (e particolarmente) a Torino è più importante vincere che partecipare, è un altro discorso, ma l'etichetta resta comunque appiccicata alla Juve. La premessa si spiega perché anche il Milan,

a maggior ragione nell'era Berlusconi, voleva esibire una determinata classe che andasse al di là delle (oggettivamente tante) vittorie. Ma con l'esonero di Seedorf la società rossonera s'è improvvisamente dimenticata le buone maniere, facendo davvero una brutta figura. Stanco del tiraemolla con l'entourage dell'olandese, il Milan ha preferito rompere gli indugi, annunciando la risoluzione del rapporto senza lo straccio di un ringraziamento e di un augurio come la forma imporrebbe, per annunciare nel contempo Pippo Inzaghi sul ponte di comando. Dicono sia stato Silvio in persona a volere così, punendo in questo modo l'olandese per aver osato intralciare i disegni societari. Può essere. In ogni caso una pagina tutt'altro che esemplare, oltretutto costata una bella pacca di soldi. Allora 4, come i milioni (abbondanti, a dire il vero) che la risoluzione del contratto è costata alle casse rossonere. E chi parla del calcio in crisi è pregato di prendere fiato.



Diabolico fino all'ultimo atto del suo mandato. Massimo Cellino, patron indiscusso del calcio a Cagliari per qualcosa come 22 anni e da qualche mese emigrato sul fronte inglese con l'impegno di restituire al Leeds gli antichi splendori, ha lasciato intendere a lungo che stava trattando la cessione del club rossoblu con non meglio precisati rappresentanti di un fondo americano. Poi s'è scoperto che non c'era traccia di stelle e strisce nel passaggio di consegne, dal momento che il nuovo proprietario del Cagliari calcio è l'italianissimo Tommaso Giulinì (foto), affermato imprenditore milanese con un passato di azionista nell'Inter di Massimo Moratti. Insomma, Cellino una volta di più s'è divertito col suo giocattolo, evidentemente deciso a farsi comunque ricordare nel mondo del calcio nostrano dopo aver rivaleggiato col collega palermitano Zamparini per esoneri di allenatori e con l'altro collega laziale Lotito per l'ostracismo (che qualcuno definirebbe mobbing) nei confronti di giocatori in scadenza di contratto (il portiere Marchetti su tutti). Ora cambia nazione portandosi dietro ricordi fatti di tanta serie A, di buoni affari ed anche di una litigiosità non comune con le istituzioni locali che l'hanno portato anche in carcere. A proposito: appena annunciata la cessione del club la capienza



del Sant'Elia, dopo le note passate limitazioni, è stata portata a 16 mila posti. Domanda: ma non c'era la possibilità di risolvere prima il problema senza arrivare a quei prolungati e antipatici muro contro muro? Perché è forte il sospetto che tra le parti esistessero incomprensioni di carattere personale più che sostanziali. In ogni caso Cellino si porta a casa un 7 intanto come personaggio e poi per quello che comunque ha dato al Cagliari. A Giulinì l'augurio ovvio di buon lavoro e di rapporti sereni con le istituzioni.



L'altra sera, alle prese col solito annoiato zapping televisivo, sono arrivato a godermi le battute finali, su Raisport 1, della sfida tra Chievo Verona e Torino per l'assegnazione dello scudetto Primavera. Senza reti i tempi regolamentari e pure i supplementari, il verdetto è stato affidato ai rigori. Il Toro ha sbagliato il primo e l'ultimo, il Chievo-Verona nemmeno uno e così la società della Diga ha iscritto per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro della competizione. Uno scudetto partito da lontano, frutto di un'organizzazione di grande professionalità che ha avuto in Maurizio Costanzi (foto), responsabile del settore giovanile, il regista ed in Paolo Nicolato il direttore d'orchestra. Proprio Nicolato è un figlio delle nostre terre, essendo nato 47 anni fa a Lonigo, anche se gran parte della sua carriera di allenatore ha avuto il Veronese come teatro, dal Foroni al Sona prima di arrivare

